



GLI ALTRI DISCHI

Avishai Cohen

Toni post-apocalittici



Avishai Cohen
Flood (Part Two of the Big Rain
Trilogy)
Anzic Records

La seconda parte di una trilogia evocativa di scenari post-apocalittici che permettono al trombettista Avishai Cohen di dipingere, con un trio senza contrabbasso favorendo la nitidezza timbrica e l'essenzialità compositiva, quadri emozionali di volta in volta solenni, dolci, maestosi o drammatici, lontani da ogni cliché esecutivo. **A.G.**

Jonas Brothers

Il caos ormonale



Jonas Brothers
The 3D Concert Experience
Universal
*

Una rivista americana ha definito questo disco «uno dei più brutti della storia del mondo». È un onere impegnativo da portare sulle spalle, ma questi tre ragazzotti «vergini» ne sono pienamente degni: pseudo pop-rock enfatico per ragazzine in pieno caos ormonale. Prodotti dalla Disney, è il caso di dire: era meglio Bambi. **R.BRU.**

G. Ph. Telemann

Una passione grande



G. Ph. Telemann
Brockes-Passion
dir. René Jacobs
Harmonia Mundi France

Non serviva Mel Gibson per fare della passione di Cristo un melodramma a forti tinte. Barthold H. Brockes all'inizio del '700 ne ricavò un libretto che fece furore (neppure Bach fu insensibile): Händel, Keiser e questo toccante Telemann. Ottima occasione per risarcire un grande troppo disinvoltamente relegato nel ruolo di vice-Bach. **G.M.**



Leonard Cohen
Live in London
Columbia

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

C'è una rottura in ogni cosa / è da lì che passa la luce», recita magnetico Leonard Cohen, con i suoi settantaquattro anni di meravigliosa, saggia, imperfettione. È da quella breccia che lui vuole farci guardare questo concerto appena pubblicato: oltre tre ore di musica in bilico tra sacro e profano, tra cultura popolare e alta, tra storie di gente comune e massimi sistemi. Tra terra e cielo. E ancora: «Fammi ballare fino a che non finisce l'amore», come canta proprio all'apertura di questa cavalcata di grandissima musica. Un film in soggettiva, a tratti crudo come la realtà di *Dance me to the end of love* (canzone ispirata ai campi di concentramento), a tratti surreale, magico, sempre in bilico tra le pulsioni della carne e la saggezza dello spirito di un uomo che è passato anche attraverso l'isolamento ascetico per tornare più umano che mai. Sempre ironico, leggero e profondo. Cappello calato su uno sguardo sornione e acuto, completo di gessato, chitarra, una figura magra che pare sospesa sul palco e che con la leggerezza di un angelo passa a sfiorare i suoi musicisti, infondendo loro la magia, la poesia, l'eleganza di un concerto difficile da dimenticare. Questo abbiamo visto nello splendido tour dello scorso anno e questo possiamo immaginare oggi ascoltando il doppio cd (ma anche in versione video con



UN MAESTRO ZEN A LONDRA

Live in London/81 Leonard Cohen:
sospeso tra filosofia e sofisticazione,
capolavoro pop-folk tinto di jazz

il Dvd) dell'esibizione londinese. 17 giugno 2008 all'O2 Arena gremita; tre ore, un intervallo e quattro bis. Tour che è stato un evento sorprendente quanto inatteso per tantissimi, dopo quindici anni di totale assenza dai palchi e il sospetto che il nostro avesse perso ogni interesse per la divulgazione della sua musica. Cohen aveva trascorso cinque anni della sua vita in meditazione presso un maestro buddista per poi uscire qualche anno fa con un nuovo album di inediti. Così colui che il maestro chiamò «il silenzioso» è tornato pieno di parole, di ispirazione e di verve (tra una canzone e l'altra non mancano mai una boutade, un aneddoto, uno scherzo) per inanellare ventitré brani a descrivere una carriera lunghissima; chiaramente *Hallelujah*, chiaramente *Bird on the wire*, *In my secret life*, *Suzanne*, e ancora: *I'm your man*, *Take this waltz* e *Sister of mercy*.

SUONI MITTELEUROPEI

Un disco estremamente omogeneo grazie alla composizione della band: un polistrumentista che passa con agilità dai fiati alle tastiere, un chitarrista-mandolinista che suona la 12 corde come fosse un oud arabo, le percussioni, il basso e tre bellissime voci femminili guidate dall'ormai fida Sharon Robinson, la cantante afroamericana con cui Cohen collabora dai tempi di *Everybody knows* (1990) e con cui scrisse l'album del ritorno *Ten new songs* del 2001. Così omogeneo che anche il Cohen degli anni '80 suona magnificamente elegante e mitteleuropeo. La cifra è quella del pop-folk con una tinteggiatura di jazz e arrangiamenti sofisticati. Ma anche essenziale quando non c'è bisogno proprio di niente e basta la poesia di un pezzo chitarra e voce come *Hallelujah* per lasciare tutti senza fiato. ●